

# Tracce di riflessione su “corpo” nella Bibbia

Severino Bussino - Maurizio Girolami - Marinella Perroni

On the concept of “body” in the Bible

ABSTRACT

*This study aims to offer some illustrative reflections on the theme of the “body” in Sacred Scripture. The analysis of some texts from the book of Ben Sira will be the first step and will introduce the reader to the perspective of the wisdom books. Subsequently, the discussion will focus on the New Testament and the development of the concept of the body in the early centuries of Christianity. The study is completed by a series of thematic reflections, inspired by the texts proposed by the Associazione Teologica Italiana (Italian Theological Association). In conclusion, some lines of development on the theme of this work will be proposed.*

Questo studio intende proporre alcune riflessioni esemplificative sul tema del “corpo” nella Sacra Scrittura. L'analisi di alcuni testi del libro di Ben Sira costituirà il primo passo e permetterà di introdurre il lettore alla prospettiva dei libri sapienziali. Successivamente la trattazione si soffermerà sul Nuovo Testamento e sullo sviluppo del concetto di corpo nei primi secoli del cristianesimo. Lo studio è completato da una serie di riflessioni tematiche, stimolate dai testi proposti dalla Associazione Teologica Italiana. In conclusione verranno proposte alcune linee di sviluppo sul tema oggetto di questo lavoro.

## 1. Introduzione generale

Molti studi hanno affrontato il tema del “corpo” nella Bibbia<sup>1</sup> e ad essi si può fare riferimento per una presentazione esaustiva e dettagliata. In questo lavoro ci soffermeremo sul tema del corpo sotto tre differenti punti di vista, che possono contribuire ad una visione di insieme:

<sup>1</sup> *Il Corpo* (Parola Spirito e Vita 81), EDB, Bologna 2020; «*Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo al cuore della sapienza*» (Sal 90,12). *XLV Settimana Biblica Nazionale* (Ricerche Storico Bibliche 32), a cura di Donatella Scaiola-Flavio Dalla Vecchia, EDB, Bologna 2020; *Il destino dell'uomo*. *XLVI Settimana Biblica Nazionale* (Ricerche Storico Bibliche 34), a cura di Marco Settembrini, EDB, Bologna 2022; DANIEL LYS, *La chair dans l'Ancien Testament*. «*Bâsâr*» (Encyclopédie Universitaire), Éditions universitaires, Paris 1967.

*-Il corpo in Ben Sira*

L'analisi di alcuni passi del libro di Ben Sira permetterà di sottolineare alcuni aspetti relativi al tema del corpo nell'Antico Testamento e della loro rilevanza all'interno del giudaismo del secondo tempio e in ambito ellenistico.

*-Il corpo nell'epoca neotestamentaria e nei primi secoli cristiani*

In questa sezione verrà brevemente descritto il passaggio all'ambito neotestamentario, con alcune sottolineature relative alla rilevanza del concetto di corpo nei primi secoli cristiani.

*-Approfondimenti tematici sul tema del corpo*

In relazione con le riflessioni tematiche proposte in alcuni contributi qui pubblicati, in questo paragrafo verranno offerti alcuni approfondimenti specifici sul tema del corpo nella Bibbia.

Infine la conclusione offrirà l'occasione di proporre alcune linee di sviluppo e di indicare ulteriori prospettive, che completano il quadro di insieme.

## 2. "Corpo" in Ben Sira

### 2.1. Introduzione

In questa sezione cercheremo di analizzare la narrazione di Ben Sira sul tema del corpo. Ben Sira è stato scelto come interlocutore non solo per l'acutezza delle sue riflessioni, ma anche perché si colloca in un periodo particolarmente significativo ed è capace di leggere le tradizioni di Israele e di proporle una inculturazione. Inoltre può preparare alle riflessioni più legate al Nuovo Testamento e agli sviluppi ermeneutici successivi. Questa attenzione al messaggio di Ben Sira è inserita in una breve cornice, con poche note introduttive sul tema del corpo nell'Antico Testamento.

## 2.2. Il vocabolario del corpo nell'Antico Testamento

I termini più comuni sono אָדָם, “uomo”, נֶפֶשׁ, “gola” (che poi in greco e latino diventa “anima”), בָּשָׂר, “carne”, “corpo” (è il termine che ci interessa di più). A questo vanno aggiunti termini specifici di alcune parti del corpo (mano, cuore, reni, ...) che vengono usati per esprimere disposizioni e atteggiamenti dell'uomo (forza, decisione, volontà...). Ricorrono anche altri vocaboli ancora più specifici, come “cadavere” oppure “carne” intesa come cibo o ancora “ossa”.

Questa ricchezza di termini e soprattutto il fatto che siano utilizzati molto frequentemente per indicare l'uomo (“ogni אָדָם”, “ogni נֶפֶשׁ”, “ogni בָּשָׂר”) indica molto chiaramente come il corpo sia determinante nella specificazione della persona, sia come singolo sia come categoria. Anche i termini che meno ci immagineremo che possano acquistare valore in questo senso, sono invece ampiamente utilizzati: è sufficiente ricordare l'uso dell'espressione “ossa” in Ezechiele.

Questi termini, quando possibile, vengono utilizzati anche per gli animali, ad esempio בָּשָׂר, oppure anche per Dio, nello specifico רוּחַ: come si differenziano allora il corpo dell'uomo dal corpo dell'animale o lo spirito dell'uomo dallo spirito di Dio? Richiamiamo questo punto poiché ci potrebbe risultare utile nella discussione sul tema del corpo nell'ottica di questo specifico programma di ricerca.

Ci sono alcuni elementi che caratterizzano l'uomo e ne specificano la sua רוּחַ o la sua בָּשָׂר rispetto a Dio o agli animali:

### a) *la sua fragilità*

Non solo la בָּשָׂר è veramente uomo quando Dio soffia in lei il Suo alito vitale, ma non potrebbe esistere senza Dio, senza l'aiuto di Jahwé.

### b) *la relazionalità*

L'atto creatore di Dio pone l'uomo “in relazione”, in relazione con gli altri uomini e in relazione con Dio.

c) *la conoscenza*

Il termine חָכְמָה, “sapienza” non è mai usato per gli animali. Nel racconto di Gen 2 e in molti testi Sapienziali la completa conoscenza della realtà è prerogativa di Dio.

d) *il tempo*

Il divenire nel tempo, il senso e la percezione del “tempo”, che distingue la percezione del corpo dell’uomo da quella degli animali e che differenzia l’orizzonte temporale dell’uomo dall’eternità di Dio.

Questi singoli termini meriterebbero una analisi più approfondita e un accostamento meno superficiale, che in questo contesto non è possibile e probabilmente nemmeno risulterebbe utile. Invece una prospettiva più aperta a possibili piste di investigazione e a possibili applicazioni anche ai temi di intelligenza artificiale riguarda le relazioni che tali termini hanno gli uni con gli altri oppure come le quattro specificazioni poco sopra indicate si ricollegano l’una all’altra in relazione alla percezione del valore e del limite del corpo. Si tratta cioè di studiare un sistema, una serie di elementi interconnessi che possono aiutare a percepire una immagine meno deformata del significato di corpo nell’Antico Testamento: soffermarsi solo su un termine, infatti, può farci correre il rischio di non comprendere appieno tutto il significato sotteso e implicito nell’uso concreto.

### 2.3. *Il “corpo” in Ben Sira*

Per cercare di approfondire come i diversi elementi si ricollegano uno all’altro, accostiamo questo ambito di ricerca attraverso il messaggio di Ben Sira: non solo il saggio di Israele è uomo profondamente acuto, esperto di relazioni umane e di un rapporto autentico con Dio, ma fa sua la dottrina sapienziale e la tradizione religiosa di Israele, modificandola e adattandola al

contesto culturale del suo tempo. Siamo ormai nel II secolo a.C., e ciò renderà poi più facile estrapolare ed arricchire queste riflessioni nel mondo neo-testamentario e nel divenire successivo della tradizione cristiana.

I termini utilizzati da Ben Sira e nella traduzione del nipote sono (ovviamente!) gli stessi che ritroviamo nel TM e nei LXX: *נְוִיָה, בְּשֵׁר, עֵצֶם, שְׂאֵר עֵצֶם* e in greco *σῶμα, σῶξ*, a cui vanno aggiunti termini più specifici, “cuore”, “occhio”, “bocca”, “orecchi”, tanto cari a Ben Sira e da lui molto utilizzati per porre in risalto la concretezza del suo insegnamento.

L’ambito sapienziale all’interno del quale collocare questi termini ha come punto di partenza l’esperienza: il saggio avvicina la realtà concreta del mondo attraverso una riflessione culturale, che matura nella disciplina e nella ricerca impegnativa della sapienza. La realtà del mondo non è solo la prospettiva fisica del creato, ma è anche l’ampio paesaggio delle relazioni nel quale si muovono i personaggi del mondo sapienziale: amici, moglie, marito, consigliere, commerciante, governante, magistrato... tutte le dimensioni della vita sociale.

- Sir 6,18      Figlio, fin da giovane ricerca l’istruzione e fino alla vecchiaia troverai sapienza.
- Sir 11,1      La sapienza solleva la testa al povero e lo fa sedere in mezzo ai grandi.
- Sir 25,1      Di tre cose è innamorata la mia anima, son belle dinanzi al Signore e agli uomini: la concordia tra fratelli, l’amicizia tra vicini, l’uomo e la donna tra loro in armonia.
- Sir 13,15     Ogni animale ama il suo simile e ogni uomo il suo prossimo.
- Sir 13,16     Ogni carne è attratta verso la stessa specie, perciò l’uomo aderisce al suo simile.

Questa questa prospettiva esperienziale e relazionale, che sostituisce un orizzonte sacrale che non c’è più, pur qualificata da una ricerca intellettuale non è staccata da Dio, ma è resa possibile dalla relazione con Dio, espressa attraverso l’immagine del timor di Dio:

- Sir 25,10-11 Come è grande chi trova la sapienza, ma non più grande di chi teme il Signore! Il timore del Signore eccelle su tutto: a chi paragonerò chi lo possiede?
- Sir 32,14 Chi teme il Signore accoglie l'istruzione, quelli che vegliano trovano il suo favore.

Si tratta cioè di una sorta di circolo ermeneutico, di prospettiva epistemologica. Questo il primo elemento: relazione con Dio e conoscenza sapienziale non sono in contraddizione ma l'una alimenta l'altra.

Il secondo elemento è legato al tema che stiamo affrontando: la relazionalità, che ricopre un ruolo rilevante nel mondo sapienziale e nell'insegnamento di Ben Sira, si esprime attraverso il corpo:

- Sir 19,26-27 L'uomo si può riconoscere a prima vista, e chi è saggio da come si presenta. L'abbigliamento, il sorriso dei denti, il modo d'incedere rivelano il suo tipo.
- Sir 21,7 Si conosce da lontano chi fa sfoggio di parole, ma chi riflette teme di sbagliare.

Si tratta solo di un esempio, più evidente, ma ce ne sono molti altri: il comportamento nei banchetti, la parola detta a sproposito (espressa utilizzando i termini concreti "bocca" o "lingua"), l'abuso della sessualità, l'infedeltà nel rivelare i segreti («non ti scoppieranno dentro!»: Sir 19,10).

Queste due dimensioni sono tra loro connesse: la relazionalità viene esplicitata attraverso il corpo e la relazionalità "positiva", come espressione di sapienza, è legata alla relazione con Dio, al timor di Dio. Allora anche la prospettiva del rapporto con Dio acquista in Ben Sira dimensione concreta, "corporale", come ad esempio nella preghiera di Sir 22,27-23,6:

- 22,27 Chi porrà una guardia alla mia bocca, la discrezione a sigillo delle mie labbra, perché non cada a causa loro e la mia lingua non mi mandi in rovina?
- 23,1 Signore, padre e signore della mia vita, non farmi cadere a causa loro.

- 2 Chiporrà i flagelli nella mia mente e insegnerà la sapienza al mio cuore,  
perché siano severi coi miei errori ed io non tolleri i loro sbagli?
- 3 Così non si moltiplicheranno i miei errori e non s'accresceranno i  
miei peccati; non cadrò dinanzi ai miei oppositori e non si rallegrerà  
il mio nemico.
- 4 Signore, padre e Dio della mia vita, non abbandonarmi al loro ca-  
priccio non darmi occhi alteri,  
5 e le smanie perverse allontana da me;  
6 sensualità e lussuria non mi prendano, non abbandonarmi all'inve-  
recondia.

Per allontanare il sospetto che qui si tratti di un linguaggio metaforico, di un modo di esprimersi figurato, è sufficiente leggere l'inizio del cap. 38, dedicato al medico (si veda anche Sir 38,12-14):

- 38,1 Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato  
anche lui;  
2 l'arte di guarire viene dall'Altissimo, e chi guarisce riceve doni pure  
dal re.  
3 La sua scienza fa camminare il medico a testa alta, egli riscuote am-  
mirazione davanti ai grandi.  
4 Il Signore ha creato le medicine dalla terra, l'uomo di senno non le  
detesta.

Ancora una osservazione, che riprende quanto già annotato nella introduzione generale: il senso del tempo è specifico della percezione che l'uomo ha del suo corpo:

- Sir 14,17 Ogni carne invecchia come un mantello, perché da sempre vige  
questo patto: tu devi morire.  
Sir 18,9 Come goccia d'acqua di mare e granello di sabbia sono i suoi po-  
chi anni di fronte all'eternità.

Ritroviamo in questi due testi anche il senso della fragilità che già abbiamo annotato in precedenza e che specificava la realtà dell'uomo, distinguendola dalla vita di Dio. E all'uomo non è dato di conoscere tutto:

Sir 24,26 Il primo uomo non ha finito di conoscerla, né l'ultimo la potrà investigare.

Qui sentiamo l'eco di una riflessione che in Qohelet è più marcata (cfr. Qoh 3,11) e che esprime una profonda relazione tra il piano conoscitivo ed il piano fisico, tra il corpo e la mente: entrambi segnano limiti e fragilità.

Un'ultima osservazione riguarda la dimensione etica che è presente all'interno di questo circolo epistemologico: la stoltezza non è solo incapacità di far tesoro della sapienza nella vita pratica, nell'esperienza, ma, poiché è un fallimento nell'applicare la sapienza alla propria vita, conduce all'errore, al peccato, al male nelle relazioni e nella società:

Sir 17,26 Cosa è più luminoso del sole? Anch'esso si oscura!  
Così l'uomo di carne e sangue concepisce il male.

Sir 21,14 L'intimo dello stolto è un vaso frantumato, non trattiene nessuna conoscenza.

Sir 19,3 Putredine e vermi saranno la sua sorte, l'uomo senza scrupoli sarà spiantato.

Sir 32,16-17 Quanti temono il Signore sanno giudicare, brillano come luce i loro giudizi. Il peccatore rifiuterà il rimprovero e prenderà la decisione che gli piace.

Lo stolto ripete quello che ha ascoltato, senza riflessione e capacità critica, risponde con la bocca spalancata, senza capire:

Sir 21,25 Le labbra dei chiacchieroni ripetono parole degli altri, ma le parole dei saggi stanno nella bilancia.

Sir 22,7-8 Insegnare allo stolto è come incollare cocci o svegliare chi dorme un sonno profondo. Parlare allo stolto è parlare a chi dorme, alla fine dirà: «Di che si tratta?»

Forse possiamo fermarci qui nel tentativo di delineare un sistema che unisce l'abilità dell'uomo al rapporto con Dio e che esprime entrambi con il linguaggio del corpo:

Sir 37,22      Se uno è sapiente con se stesso, se ne vedono i frutti anche sul suo corpo.

E se il corpo “non funziona”, non funziona il rapporto con Dio e con gli uomini! “Non funziona” significa non solo adulterio, ma anche mancanza di misericordia, di capacità di elemosina, di compassione per i genitori anziani, oppure implica avarizia e cupidigia.

Sir 40,15      I figli degli empi non avranno molti rami, sono radici impure su pietra levigata,

E così Ben Sira conclude la sua opera e coglie in retrospettiva il valore del suo percorso:

Sir 51,20-21    Ho proteso la mia anima verso la sapienza e l’ho trovata conservando la purezza. Con essa ho acquistato intelligenza fin dall’inizio, perciò non sarò abbandonato. Il mio ventre s’è sconvolto per cercarla, ma dopo ho fatto un grande acquisto.

#### 2.4. *Conclusion*

La dimensione della sapienza (e della stoltezza) colta ed espressa con il linguaggio del corpo e correlata in un sistema sapienza/relazionalità/rapporto con Dio può aiutarci a discernere quando ci rapportiamo a temi di intelligenza artificiale, che superano la semplice riproducibilità di procedure come i sistemi con cui già da molto tempo siamo abituati a confrontarci, ma che ancora non sono capaci di addentrarsi in questa complessità. Non intendiamo semplicemente proporre un nuovo orizzonte, che potrebbe essere raggiunto (ad esempio la relazionalità nel senso di collaborazione è già qualcosa che esiste); desideriamo invece indicare un sistema di connessioni che, cogliendo la provocazione dei sapienziali, è profondamente umano e radicato nel corpo.

È forse questo il confine? Come la conoscenza è correlata con la relazione con Dio? E per un sistema intelligente ma artificiale?

Non dimentichiamo che qui siamo in ambito teologico, e possiamo e dobbiamo fare affermazioni che forse in un convegno di informatica o di ingegneria dell'automazione apparirebbero fuori luogo. Forse dovremmo partire non dall'intelligenza artificiale, per vedere come è diversa dall'uomo, ma cogliere come il corpo nell'uomo definisce il suo processo e progresso conoscitivo, in relazione con Dio, nella sua fragilità e nel divenire del tempo, per comprendere che questo definisce un *proprium* umano, diverso da quello di Dio e da quello dell'animale, e forse diverso anche dal "corpo di silicio".

### 3. "Corpo" nell'epoca neotestamentaria e nei primi secoli cristiani

#### 3.1. *Il vocabolario del corpo nel Nuovo Testamento*

Punto di partenza è la terminologia: ciò che la lingua ebraica descrive come בָּשָׂר, riferendosi alla realtà creaturale, limitata e mortale dell'esperienza umana, viene tradotto dai greci principalmente con due termini non corrispondenti: σῶμα e σὰρξ. Il termine σῶμα indica la realtà materiale del corpo umano, la sua sostanza materiale, ma indica anche la composizione armonica di un organismo fatto di diverse membra: così c'è il corpo dell'universo, il corpo umano, il corpo militare, etc... σῶμα può anche essere considerato un sinonimo di "concreto" ed "essenziale", come è nel caso di Col 2,9, dove l'autore dice che «in Cristo abita *corporalmente* la pienezza della divinità». Il termine σὰρξ può essere inteso in senso paolino o giovanneo: secondo Gal 5 la "carne" è un regime spirituale che agisce nel corpo per distruggere il corpo e portare il frutto della morte; secondo Gv 1,14 la carne è ciò che corrisponde al בָּשָׂר ebraico, perché si riferisce alla dimensione creaturale dell'uomo, limitato nello spazio, nel tempo, nella conoscenza. In Giovanni il termine σὰρξ è positivo, mentre in Paolo spesso ha un'accezione negativa, ma in questi casi non afferisce alla dimensione corporea dell'esistenza, bensì ad un modo di vivere, ad uno spirito che anima la vita umana che ha come risultato la morte e la distruzione.

### *3.2. Il corpo nel ministero di Gesù*

Nel ministero di Gesù il corpo è luogo di incontri, di guarigioni, spesso per contatto. Gesù si dimostra molto attento ai bisogni del corpo: la moltiplicazione dei pani e dei pesci, ricordata da tutti gli evangelisti, prende le mosse dalla compassione per la stanchezza e la fame di questa folla (Mc 6 e 8; Gv 6,1-11). Lo stesso corpo di Gesù è messo in rilievo per il suo avere fame e sete (tentazioni, samaritana, cieco nato...). Il corpo di Gesù viene consegnato nel segno del pane nell'ultima cena con lo scopo di fare memoria di lui: non si può fare memoria di lui senza prendere il suo corpo tra le mani e condividere lo stesso cibo che è il suo stesso corpo. Non è la prima volta che Gesù usa questo procedimento di identificare se stesso con elementi esterni a sé: non solo con il pane e il vino, ma anche con i bisognosi (Mt 25) e i suoi inviati (Lc 10,10).

### *3.3. Il corpo e l'evento della risurrezione*

I vangeli e Paolo attestano che l'evento della risurrezione è direttamente legato alla questione del corpo: sia del corpo di Gesù risorto, sia di quelli chiamati a risorgere con lui (1Cor 15). Il risorto non è più riconoscibile senza il "codice di accesso" che dipende dalla volontà del risorto stesso di farsi percepire nella propria identità. Non c'è percezione corporea senza una relazione previa. Quando accade, egli mangia con loro e si fa toccare (Lc 24 e Gv 20).

Paolo introduce una novità per il mondo greco parlando di una tricotomia antropologica, ponendosi così in alternativa allo schema anima-corpo di ascendenza platonica: corpo, anima e spirito (1Ts 5,23). Lo stesso Paolo introduce l'idea di corpo eucaristico (1Cor 11) in stretto rapporto al concetto di corpo ecclesiale (1Cor 12) di cui sottolinea la molteplicità delle membra sotto l'unico capo.

### *3.4. Il corpo nella formula battesimale*

Nello sviluppo iniziale della riflessione cristiana si può notare come la tematica del corpo venga vista in stretta relazione alla comprensione della formula battesimale. Con la comparsa del docetismo e dello gnosticismo, tesi ad affermare la divinità di Gesù, il corpo diventa evanescente a discapito della sua reale umanità e della verità dell'incarnazione. Al docetismo risponde Ignazio di Antiochia, più affermando che dimostrando; allo gnosticismo risponde Ireneo che articola un ragionamento teologico sulla realtà fondamentale della materialità del corpo come luogo della manifestazione della potenza creatrice divina. Dal punto di vista ascetico la corrente gnostica, angosciata per l'ignoranza sull'origine della materia (Ermogene), indurrà molti gruppi cristiani a nutrire un disprezzo del corpo, rifiutando matrimonio e cibo. Da qui due tendenze opposte: da una parte l'encratismo, come allontanamento sistematico da tutto ciò che è materiale e, dall'altra, il millenarismo che afferma una visione positiva della materia tanto da portare a conseguenze cosmologiche il dettato paolino di Rm 8, secondo il quale tutta la creazione parteciperà della risurrezione, almeno per mille anni su questa terra. Non va dimenticato l'influsso del materialismo stoico (Tertulliano) e dello spiritualismo platonico (Clemente e Origene) che pesarono non poco sui cristiani della prima ora in dialogo con il mondo di allora.

### *3.5. Per l'attualità della Chiesa*

Sottolineiamo alcuni punti che risultano di interesse nella vita della Chiesa:

- a) la corporeità della risurrezione chiede il dono della fede: è grazie ad essa, dono del risorto, che il corpo può essere riconosciuto nella sua vita non più raggiungibile dalla morte. Quale rapporto tra fede e corpo?

- b) l'epiclesi seconda della preghiera eucaristica: «un solo corpo un solo spirito». Quale rapporto tra capo, membri, armonia, relazioni tra le parti? Unità e/o uniformità? Come pensare la corporeità come armonia tra le parti?
- c) la tricotomia paolina e la vocazione dell'uomo: l'essere vivente è tale se è in comunicazione con lo Spirito vivificante: quale attualità e praticabilità? Un'antropologia aperta allo Spirito.

Segnaliamo infine alcuni testi dei Padri per una possibile lettura personale: Ireneo, *Adversus Haereses* 2,33,3; 5,3,2-3; 5,9,1-4; 5,12,1; fr. 12; Epifanio, *Panarion* 64 *passim*.

## 4. Corpo: potenza e potere

### 4.1. Premessa

Questo paragrafo propone alcune riflessioni in margine ad alcuni contributi offerti in questo fascicolo sul tema del corpo da parte di Antonio Bergamo, Angelo Biscardi e Federico Badiali. Questi studi, che esprimono il contributo dell'Associazione Teologica Italiana, pongono rispettivamente in risalto la struttura epistemologica del tema, lo caratterizzano nell'orizzonte tecnologico ed infine suggeriscono una riflessione esegetica sul testo del racconto della passione nel vangelo di Marco.

La profondità dei testi rende difficile un commento altrettanto incisivo e per questo proveremo a mettere in evidenza i passaggi che ci appaiono più rilevanti, soprattutto in relazione alla prospettiva biblica. La prospettiva di una attualizzazione, cioè della costruzione di un discorso che parli al nostro contemporaneo, che sia comprensibile ed incisivo, aiuterà nella selezione di un materiale estremamente ampio.

#### 4.2. *La dimensione epistemologica*

Ben motivato ed estremamente apprezzabile appare l'aver posto l'elemento epistemologico come primo passo della riflessione. Un messaggio da porre in evidenza è la relazione tra corporeità e conoscenza: la corporeità è elemento di conoscenza non solo nella struttura epistemologica dei libri Sapienziali, ma già nei racconti di Genesi. Nel secondo racconto della creazione si tratta della proibizione di mangiare dell'albero della conoscenza: la conoscenza piena è riservata a Dio (cfr. *Qohelet* e *Siracide*). Aver mangiato dell'albero della conoscenza cambia poi la relazione con il proprio corpo.

«L'oscillazione tra pensiero e corpo», messa in luce in un testo di lavoro preliminare predisposto da Antonio Bergamo, precisa e sottolinea come i due elementi vadano colti insieme, ma anche come ci sia il pericolo di accoglierne uno e dimenticare l'altro. Nel primo racconto della creazione, gli animali e le piante sono creati secondo la loro specie, ma l'uomo è creato a immagine di Dio (Dio ha un corpo?). Nello stesso documento preliminare ben si sottolinea l'elemento di relazionalità, che più volte è emerso nello sviluppo della ricerca, e che costituisce un punto irrinunciabile. Il rapporto di Giobbe con Dio si gioca sul corpo (ad es. Gb 10): il corpo piagato e malato chiede a Dio ragione di questo. E la risposta, sotto forma di nuova domanda, è ancora sul piano della conoscenza e della creazione (Gb 38): hai tu preso parte alla creazione? Nei Vangeli, i malati vogliono toccare Gesù per essere guariti e questo "toccarsi" diventa specifico in un mare di gesti: il racconto della donna malata in Mc 5,30, «Chi mi ha toccato?». Si tratta qui della potenza del corpo, la sua potenzialità.

Antonio Bergamo, inoltre, nel contributo qui pubblicato, ha messo in evidenza come il comportamento umano si situi nel solco del gesto di cura<sup>2</sup>: Dio stesso si prende cura dell'uomo e in

<sup>2</sup> Cfr. in questo fascicolo: ANTONIO BERGAMO, *L'Altro nel Medesimo. Corpo e intersoggettività*.

Gen 3,21 prepara dei vestiti per l'uomo. Nel racconto di Caino e Abele la domanda centrale è: «Dove è tuo fratello?». Gesù invita a farsi prossimo, come il buon samaritano è stato prossimo al corpo aggredito e oggetto di violenza di uno sconosciuto viandante. Ci sembra una pista da seguire, un suggerimento che oggi, in contesti di violenza, appare drammaticamente attuale. È il potere e la violenza sul corpo, ma anche l'opportunità di curare il corpo.

Inoltre è da richiamare la dimensione della relazionalità, che in maniera attenta e acuta deve differenziarsi da semplici prospettive di collaborazione o cooperazione, per assumere il profilo di una reale (e non simulata) "intersoggettività", che costituisce il *focus* tematico sviluppato nello studio di Antonio Bergamo. La relazionalità si esprime attraverso il corpo, come emerge in molti passi del Nuovo Testamento.

Alla luce di questo primo contributo, risulta importante sottolineare come, riferendosi a mente-corpo, conoscenza, relazione, trascendenza e immanenza, ogni volta che si parla di un polo non si debba necessariamente annullare l'altro: pensiamo che questo sia un punto da porre in evidenza in relazione al messaggio da comunicare ai nostri contemporanei, nel solco di tutta la visione unitaria della persona secondo l'antropologia biblica.

#### 4.3. *La natura tecnologica dell'uomo*

L'intervento di Angelo Biscardi in sede seminariale si è concentrato sul tema della tecnologia e, a ragione, ha ripreso l' ammonimento a non soffermarsi solo sull'uno o sull'altro elemento, la «relativizzazione del corpo» e la «riduzione a puro corpo materiale»<sup>3</sup>. L'approccio tecnologico, come opportunamente si è

<sup>3</sup> Questi elementi sono stati parzialmente ripresi in chiave antropologica nel contributo pubblicato in questo fascicolo: ANGELO BISCARDI, *L'epoca del corpo evanescente? Il corpo tra gender system e post umanesimo*.

fatto osservare, sposta i limiti del possibile e comprensibile; per questo risulta sempre molto rischioso (ingenuo?) porre dei confini netti, immaginando che chissà quando o forse mai potranno essere superati.

L'accostamento narrativo al testo biblico suggerisce una possibilità di superare questa difficoltà: non si tratta cioè di concettualizzare (e quindi di fissare dei confini), ma di narrare, coinvolgendo l'ascoltatore a riconoscersi in definiti luoghi epistemologici ed esistenziali. Questa procedura narrativa è comune non solo nell'Antico Testamento («noi eravamo schiavi in Egitto...» in Dt 6; «voi e i vostri padri foste liberati...» in Gdc 24) ma anche struttura i Vangeli e alcune pericopi del Nuovo Testamento. I confini mente-corpo cambiano con il progresso scientifico e culturale, ma permane l'elemento di problematicità e sfida nella loro interazione.

La consapevolezza della complessità della persona conduce a concludere come l'essere umano non debba essere «inconsapevolmente oggetto passivo di una rete di relazioni, controllo e potere di cui non possa essere pienamente partecipe in prima persona» (Angelo Biscardi). Su questo doppio fronte troviamo il tema della responsabilità personale (la rete di relazioni non può annullare il valore decisionale e la responsabilità delle scelte della persona – cfr. Sir 15–18), ma anche il tema del ruolo attivo di ciascuno (Dio stesso non nasconde niente ad Abramo e ne ascolta l'intercessione, in Gen 18). Qui ritorna anche il tema della violenza sul corpo, costretto e oppresso da una relazionalità malata: cfr. 2Sam 11, la storia di Davide, Betsabea e Uria; o Lc 16, il povero Lazzaro.

#### *4.4. Accompagnati dal Vangelo di Marco*

La relazione di Federico Badioli, qui pubblicata, entra con acutezza e profondità sul tema del dono del corpo di Gesù in Marco, in particolare nel racconto della passione: «un corpo su cui altri

esercitano un potere», «un corpo consegnato» e donato «nei gesti dell'ultima cena»<sup>4</sup>.

Il Vangelo di Marco si struttura sin dall'inizio a partire dal corpo, in un crescendo comunicativo che culminerà nel racconto della passione. Gesù si prende cura più volte, nei racconti dei miracoli, dei "corpi" delle persone che lo avvicinano. Gesù, come già abbiamo osservato, si sente toccato dalla donna malata (Mc 5,30-31), prende per mano la suocera di Pietro (Mc 1,30-31). Gesù cura il cieco con la saliva (Mc 8,23) non come tecnica farmacologica, ma attraverso un rapporto fisico, corporeo, che nella redazione di Gv 9,3 è ancora più espressivo e diventa fango, richiamando il racconto di Genesi: Gesù non si limita a "soffiare" lo spirito della guarigione.

Infine si può osservare come questa ampia parabola narrativa del vangelo di Marco non si concluda con i racconti della passione, ma trovi il suo vero epilogo nella risurrezione, dove nuovamente il corpo del Risorto gioca un ruolo centrale: una risurrezione "con il corpo".

#### 4.5. Sintesi

La sottolineatura continua a non sminuire e a non sopravvalutare l'importanza del corpo non ci dovrebbe far desistere dal percepire la rilevanza di queste indicazioni. La Scrittura ha sempre stimolato, dai primi racconti di Genesi fino alla plasticità fisica delle immagini dell'Apocalisse, a comprendere le ragioni profonde di questo accostamento. Le dimensioni della creatività, della relazione, della fantasia, della responsabilità, decodificate attraverso la struttura narrativa dell'intero racconto biblico, ci possono aiutare a comprendere il valore della conoscenza, a segnare i confini che sembrerebbero solo tracciati dalla tecnologia, a percepire il dono come profonda umanizzazione.

<sup>4</sup> Cfr. in questo fascicolo: FEDERICO BADIALI, *Il corpo di Gesù: dal tradimento al dono*.

## 5. Conclusione generale

### 5.1. Correlazioni tra “corpo” ed esegesi

Un aspetto che meriterebbe di essere approfondito è il rapporto tra esegesi e percezione del corpo. Se le annotazioni precedenti ci hanno mostrato come ogni testo vada preso nel suo insieme, cogliendo la significatività delle relazioni già presenti al suo interno, così anche la pre-comprensione del corpo modifica la comprensione del testo. Questo potrebbe avere grande rilevanza per l'esegesi contemporanea, aiutando ad evitare fondamentalismi, spiritualismi o, all'opposto, letture del testo biblico prive di consistenza teologica.

### 5.2. Cyborg

Durante la Settimana Biblica Nazionale dell'Associazione Biblica Italiana nel 2021 sono state discusse alcune tematiche relative all'uomo ed è stata offerta una relazione sulla filosofia *cyborg*<sup>5</sup>, cioè sulla tendenza a estendere le potenzialità del proprio corpo attraverso l'impianto di dispositivi e sensori elettronici o *microchip*. L'interesse, all'interno della nostra riflessione sul tema del corpo, è relativo all'approccio “ideologico”. Si tratta cioè di cogliere una sorta di processo evolutivo: l'*homo erectus*, l'*homo sapiens*, l'*homo cyborg* in un crescendo evolutivo che pone serie domande sul valore e sul rispetto del corpo. Da una parte infatti si vuole potenziare il corpo – e quindi lo si apprezza – , dall'altra chi non aderirà resterà indietro nel processo evolutivo – e quindi il “semplice corpo” viene meno apprezzato.

<sup>5</sup> GIOVANNI ANCONA, *Il destino dell'uomo tra persistenti questioni teologiche e nuovi orizzonti culturali* in «Ricerche storico-bibliche», 2022, 1-2, 11-23, specialmente 17-21.

### 5.3. “Corpo” e “corpi”

Questo lavoro si è soffermato soprattutto sul significato e sul valore del corpo, guidati dalla domanda alla base della ricerca sviluppata dal CATI sul “Vangelo scorporato”: il corpo è forse oggi svalutato, dinnanzi ad una antropologia fortemente condizionata anche dalle tecnologie emergenti? Nel tentativo di rispondere a questa domanda, ci siamo posti all’ascolto del messaggio biblico mostrando particolare attenzione a tutto ciò che indicava una valorizzazione del corpo, secondo le linee interpretative descritte sino ad ora.

Il messaggio della Bibbia è però attraversato da un filo conduttore che pone gli uomini in relazione: non solo questo aspetto è sottolineato in maniera marcata dai Libri Sapienziali<sup>6</sup>, ma, come già osservato<sup>7</sup>, lo si ritrova dalla domanda di Dio a Caino nel libro della Genesi sino alla promessa dell’Apocalisse di una nuova Gerusalemme, passando attraverso l’invito di Gesù a farsi prossimo. Il concetto di popolo è un elemento chiave all’interno dello sviluppo della narrazione biblica e a esso si associa la formulazione di “personalità corporativa”, che si apre poi alle concezioni ecclesiologiche del Nuovo Testamento e della Chiesa dei primi secoli. In questo senso si potrebbe parlare di “corpi” invece che di “corpo”, per sottolineare la relazionalità e la differenziazione.

<sup>6</sup> Cfr. paragrafo 2.3. di questo testo

<sup>7</sup> Cfr. paragrafo 4.2. di questo testo